

Seminario 6 marzo 2017

LA LEGGE 107 ALLA PROVA DELLE DELEGHE: LE AUDIZIONI DAL BASSO: LA VOCE DELLA SCUOLA

I punti emersi dal Tavolo sulla delega **Istruzione e formazione professionale**
Coordinato dal Prof. Giuseppe Bagni, Presidente CIDI Nazionale

Osservazioni

L'opinione diffusa è stata che questa delega in fin dei conti non varia sostanzialmente la situazione attuale: la modifica dei monti orari in favore delle discipline d'indirizzo non è abbastanza significativa, non quanto sarebbe stato necessario.

Se poi il ragionare per assi culturali dovrà misurarsi con la frammentazione degli insegnamenti a causa della spartizione delle cattedre da parte delle associazioni disciplinari, l'esito finale sarà di nuovo deludente. Bisogna ricordare che nella situazione attuale nel primo biennio si insegnano 11 diverse discipline con alunni sottoposti a circa 17 diverse valutazioni. Una frantumazione che è insostenibile.

Da più parti si sottolinea che devono essere ridotte le discipline e si devono recuperare alcuni indirizzi che hanno caratterizzato percorsi professionali importanti e graditi da alunni, famiglie e territorio.

La delega non tiene conto dell'innovazione che gli istituti professionali hanno praticato in questi anni per cui alla fine ne risulta una foto vecchia.

Occorre un ben altro aumento delle attività laboratoriali ma senza dimenticare che esse sono connesse alla capacità dei docenti di svolgervi una didattica adeguata e innovativa.

Di conseguenza risulta indispensabile investire sulla formazione dei docenti.

Ma il cambiamento veramente necessario, quello capace di trascinare tutta l'istruzione professionale verso l'innovazione, è l'attuazione di una didattica per competenze. È questa peraltro la strada per dare senso ai paesaggi tra indirizzi e tra tipologie d'istruzione in quanto rende possibile la comparazione dei livelli raggiunti dagli allievi.

Da questo punto di vista non si condivide il distacco che la delega opera tra l'istruzione professionale e quella tecnica: i passaggi devono essere possibili in tutte le direzioni mentre la delega indica solo quelli tra istruzione e formazione professionale.

Il gruppo di lavoro sottolinea la necessità di eliminare l'ipotesi di un terzo anno separato per il conseguimento delle qualifiche negli istituti professionali: è facile prevedere che diventerebbe una scelta di ripiego per gli alunni e come tale di basso profilo. È necessario che la qualifica si identifichi invece come un percorso di pari dignità ma diverso per metodologie e per la specificità dei contenuti.

Riteniamo, quindi, che su questo punto il decreto vada modificato permettendo agli istituti professionali di scegliere, grazie alla loro autonomia, l'offerta, fin dal primo anno, di un percorso triennale per la qualifica regionale, non in classi separate ma integrato nel corso quinquennale, e la possibilità di acquisire anche il diploma professionale ed eventuale titolo di IFTS negli anni successivi, previo accordo con le Regioni (che come sappiamo hanno competenza esclusiva in merito) e in forte collaborazione con la formazione regionale accreditata.

Va di conseguenza soppressa l'ipotesi dell'istituzione di un terzo anno con classe separata destinata al conseguimento della qualifica. Esso finirebbe per raccogliere gli studenti più fragili espulsi da percorsi di maggior prestigio, trasformando la scelta della qualifica in un canale residuale.

A nostro parere il decreto delegato va modificato permettendo agli istituti professionali di scegliere, grazie alla loro autonomia, l'offerta, fin dal primo anno, di un percorso triennale per la qualifica regionale, non in classi separate ma integrato nel corso quinquennale, e la possibilità di acquisire anche il diploma professionale ed eventuale titolo di IFTS negli anni successivi, previo accordo con le Regioni (che

come sappiamo hanno competenza esclusiva in merito) e in forte collaborazione con la formazione regionale accreditata.

Va di conseguenza soppressa l'ipotesi dell'istituzione di un terzo anno con classe separata destinata al conseguimento della qualifica. Esso finirebbe per raccogliere gli studenti più fragili espulsi da percorsi di maggior prestigio, trasformando la scelta della qualifica in un canale residuale.

Offrire negli stessi istituti diplomi tecnici, qualifiche e diplomi professionali in collaborazione con la formazione regionale accreditata permetterebbe di costruire alleanze inedite tra enti, spingendoli a mettere in condivisione le proprie specifiche competenze.

Da questo punto di vista giudichiamo positivo l'aumento delle ore di laboratorio e delle presenze, fermo restando la necessità di stanziare risorse certe per sostenere l'innovazione e la formazione dei docenti.

Riteniamo anche utile individuare risorse economiche che permettano di svolgere le ore destinate alla personalizzazione degli apprendimenti in forma aggiuntiva al monte orario complessivo.

La formazione offerta dagli enti regionali accreditati acquisirebbe un ruolo interno ai percorsi scolastici, rendendo realistica la possibilità di un'immersione significativa degli studenti in campi d'esperienza che sono i bacini naturali in cui attingere per proporre quei compiti di realtà di cui i nostri alunni - ma anche tutta l'istruzione professionale - hanno un profondo bisogno.

L'affiancamento, inoltre, di istituti statali e realtà regionali sarebbe garanzia di qualità dell'offerta regionale anche in quelle in cui stenta a crescere per mancanza di una forte tradizione e delle risorse necessarie.

Qualcosa di analogo sta avvenendo nelle migliori esperienze della Istruzione Tecnica Superiore dove oltre agli studenti, cioè i soggetti in formazione, si riesce a formare anche i "soggetti della formazione" che acquisiscono un vocabolario comune e competenze trasversali.

D'altra parte i passaggi tra i sistemi formativi saranno realistici solo se essi dialogano costantemente fra loro, perché se al passaggio in altro percorso facesse seguito l'insuccesso avremmo solo realizzato una finzione.

Certo un polo tecnologico così strutturato presenta il problema della sua gestione e finanziamento, che deve obbligatoriamente coinvolgere tutti i soggetti responsabili, ma sarebbe finalmente un bel problema, di quelli su cui vale la pena impegnarsi per trovare soluzione.

Interessante è la previsione della figura del tutor e del Progetto formativo individuale, ma deve essere fortemente sottolineato che ha la finalità di permettere un percorso di riallineamento per gli alunni che arrivano con forti lacune di base oppure necessitano di rimotivazione, restando quindi a tutti gli effetti una "personalizzazione dei percorsi di apprendimento" che prospetta una "altra scuola" e non "meno scuola". Per la "progressiva costruzione del progetto di vita e di lavoro" serve prima di tutto il tempo della scuola, per acquisire gli strumenti di conoscenza del mondo e di se stessi. Non certo di una scuola uguale per tutti, ma capace di essere diversa per essere davvero per tutti.

Un'ulteriore osservazione condivisa dal gruppo di lavoro riguarda l'importanza dell'orientamento, da non restringere tuttavia alla sola scuola secondaria di primo grado, ma rendendo orientante l'intero percorso del primo biennio professionale: sarà solo dopo tale periodo che gli studenti dovranno operare le scelte più significative di percorso.